

**Gerald O'Collins**

# **ISPIRAZIONE**

**Verso un'interpretazione cristiana  
dell'ispirazione biblica**

**QUERINIANA**

## PREFAZIONE

Oh Libro! Dolcezza infinita! Che il mio cuore  
assorba ogni lettera e un dolce profitto  
prezioso ovunque per ogni pena;  
per sgravare il petto, per placare il dolore  
(George Herbert).

In questo ampio volume giace  
il mistero dei misteri.  
Felici quelli dell'umana specie  
a cui Dio ha dato la grazia  
di leggere, temere, sperare, pregare,  
alzare il chiavistello, farsi strada  
(Walter Scott).

I cristiani ovunque considerano la Bibbia come *il* libro essenziale per creare e sostenere la propria identità. Il cristianesimo e la vita cristiana sono impensabili senza questo volume che riunisce le Scritture dell'Antico e del Nuovo Testamento. In vari modi, tutti i cristiani si aspettano che la Bibbia li guidi in ciò che essi credono e fanno, nel loro modo di pregare insieme o da soli. Essi attingono da questo libro la narrazione basilare per spiegare chi sono e che cosa fanno nel mondo. Accettano la Bibbia in quanto la ritengono centro determinante per la loro fede e per la loro pratica.

I credenti cristiani attribuiscono una simile importanza alla Bibbia poiché ritengono che in un qualche senso reale Dio si sia coinvolto in maniera unica per produrre, nel corso di molti secoli, i libri specifici che la compongono. Poiché essi parlano dello Spirito Santo come ispiratore delle redazioni della Bibbia, la chiamano «sacra Scrittura», «sacre Scritture», «parola di Dio» o «parola del Signore».

Tutto questo rende sorprendente come, ormai da decenni, il lavoro degli studiosi abbia accantonato o semplicemente trascurato la questione dell'ispirazione biblica. Prima della Seconda guerra mondiale, come ve-

dremo nel primo capitolo, Karl Barth ha dedicato molte pagine della sua *Dogmatica ecclesiale* a tale questione. Dopo la Seconda guerra mondiale, un altro teologo eminente, Karl Rahner, ha ritenuto che valesse la pena redigere *Sull'ispirazione della Sacra Scrittura* (Herder & Herder, New York 1961 [Morcelliana, Brescia 1967]). Un acuto studioso della Scrittura, Bruce Vawter, scrisse *Biblical Inspiration* (Hutchinson, London 1972). Alcuni anni dopo un altro biblista, Paul Achtemeier, pubblicò *The Inspiration of Scripture* (Westminster Press, Philadelphia/PA 1980). Tuttavia, in anni più recenti, i teologi e gli studiosi della Scrittura sembrano aver perso interesse per l'argomento. Parlare meramente di un calo d'interesse sembrerebbe un eufemismo.

L'*Anchor Bible Dictionary* in sei volumi, pubblicato da D.N. Freedman (Doubleday, New York 1992) include un'ampia voce su «*Scriptural Authority*» (V, 1017-1056), ma nessuna voce su «*Inspiration*». Tuttavia, l'autorità delle Scritture non dipende proprio dal fatto che esse sono state ispirate dallo Spirito Santo? L'*Oxford Handbook of Biblical Studies* (Oxford University Press, Oxford 2006), un'opera di oltre novecento pagine pubblicata da J.W. Rogerson e J.M. Lieu, non ha nemmeno una voce su «*Inspiration*» nell'indice. Nemmeno *The Cambridge Companion to the Hebrew Bible/Old Testament* (Cambridge University Press, New York 2016), pubblicato da S.B. Chapman e M.A. Sweeney, ha alcuna voce su «*Inspiration*». Il primo volume di *The New Cambridge History of the Bible* (Cambridge University Press, Cambridge 2012) prende in esame il periodo «dagli inizi al 600», contiene molto sulla formazione dei canoni biblici, ma ignora l'ispirazione, che di nuovo non trova posto nell'indice. L'opera in due volumi dal titolo *Oxford Encyclopedia of the Bible* (Oxford University Press, New York 2015), pubblicata da S.E. Balentine, non contiene alcuna voce sull'ispirazione, e dedica a questo tema poco più di una pagina all'interno della voce «*Scripture*» (II, 272-273). L'*Oxford Handbook of Theology and Modern European Thought*, a cura di N. Adams, G. Pattison e G. Ward (Oxford University Press, Oxford 2013), comprende oltre settecento pagine, include capitoli sulla Bibbia e sulla tradizione, ma non ha alcun capitolo sull'ispirazione scritturale; e nuovamente, non include il termine «*Inspiration*» nell'indice.

Esistono alcune eccezioni. *Holy Scripture. A Dogmatic Sketch* di John Webster (Cambridge University Press, Cambridge 2003) discute l'ispirazione in modo approfondito, specialmente nel primo capitolo. In *Beloved Community: Critical Dogmatics after Christendom* (Eerdmans, Grand Rapids/MI 2015), Paul Hinlicky scrive in qualche misura sull'«ispirazione», ma molto di più sull'autorità biblica. Lo stesso dicasi dell'opera curata da

Don Carson, *The Enduring Authority of the Christian Scriptures* (Eerdmans, Grand Rapids/MI 2016); questo volume di 1256 pagine tratta ampiamente dell'autorità della Bibbia, ma molto meno della sua ispirazione divina, che fornisce le ragioni di tale autorità.

Normalmente la teologia nel XXI secolo ha ignorato il tema dell'ispirazione biblica. Pertanto il primo capitolo di questo libro risale oltre la letteratura recente e inizia la sua discussione dell'ispirazione biblica entrando in dialogo con quanto Karl Barth ha scritto negli anni Trenta del Novecento e con ciò che l'esegeta americano Raymond Collins ha pubblicato nel 1989. Essendo convinto che un qualunque studio adeguato dell'ispirazione debba essere radicato saldamente nelle Scritture stesse, prendo in esame alcuni libri anticotestamentari (*Genesi, Salmi, Isaia e Siracide*) per indagare qualcosa sull'origine ispirata e sull'impatto ispiratore di questi testi (capitolo 2).

I ventisette libri del Nuovo Testamento citano e riecheggiano il più delle volte i *Salmi* e *Isaia*, con il *Deuteronomio*, l'*Esodo* e la *Genesi* in seconda posizione per numero di citazioni. Il terzo capitolo esamina l'influenza ispiratrice delle Scritture anticotestamentarie sugli autori del Nuovo Testamento e su colui che ne è stato il centro, Gesù stesso.

Il quarto capitolo passa poi alla storia del cristianesimo e indaga l'influsso duraturo e su scala mondiale delle Scritture, antico- e neotestamentarie. L'impatto ispiratore della Bibbia emerge ovunque: nel culto, nella predicazione, nell'insegnamento ufficiale, negli inni, nelle arti visive e nella vita dei cristiani. La forza delle Scritture nell'illuminare e nutrire può essere documentata abbondantemente.

Prima di esaminare direttamente le caratteristiche dell'ispirazione biblica, dobbiamo chiarire l'interrelazione fra rivelazione, tradizione e ispirazione (capitolo 5). Un resoconto sulla formazione e sul contenuto delle Scritture prepara il terreno per esporre cinque caratteristiche dell'ispirazione (capitolo 6). Il settimo capitolo aggiunge cinque ulteriori caratteristiche, con un' enfasi speciale posta sulla qualità ispiratrice della Bibbia (la sua decima e suprema caratteristica).

Il capitolo ottavo discuterà in primo luogo una conseguenza fondamentale dell'ispirazione biblica, la verità che guida la fede, il culto e l'azione cristiani, e in secondo luogo la canonizzazione post-neotestamentaria delle Scritture, che ne ha riconosciuto formalmente l'autorità decisiva per la chiesa. Un nono capitolo spiegherà in modo dettagliato tre approcci all'interpretazione biblica, e un capitolo finale enuncerà dieci principi che mirano a orientare l'impegno teologico verso le Scritture. Il libro termina con un *Epilogo* che evidenzierà le conclusioni principali che si possono trarre da questo studio sull'ispirazione.

Ai fini della chiarezza, bisognerebbe specificare in anticipo due temi fondamentali di questo libro. In primo luogo, un'attenzione approfondita rivolta alle Scritture stesse e alla loro ricezione consente una migliore comprensione dell'ispirazione e dei suoi meccanismi rispetto a un'astratta teorizzazione della sua natura. In secondo luogo, sebbene lo studio delle Scritture fornisca soltanto una quantità limitata di conoscenze sulla causalità divina insita nella loro stesura (e lettura), disponiamo di informazioni abbondanti sull'impatto delle Scritture ispirate. Come accade molto spesso, gli *effetti* (qui gli effetti continuativi e ispiratori) sono molto più visibili della loro *causa* e del suo funzionamento interno (qui l'ispirazione originale delle Scritture da parte dello Spirito Santo in passato e l'impatto continuo del medesimo Spirito sui lettori, gli ascoltatori e gli interpreti delle Scritture).

Si deve tenere conto di una duplice causalità: (a) l'impatto originario dello Spirito Santo sulle persone coinvolte, in modo diretto o indiretto, nella *scrittura* dei testi sacri; (b) l'influenza continuativa dello Spirito su coloro che successivamente hanno *letto* questi testi e trovato in essi la «verità salvifica», ovvero l'illuminazione che promuove la loro salvezza. Per quanto concerne questo secondo punto, i lettori (e gli uditori) dei testi sacri devono essere suddivisi in due categorie: coloro che prima che terminasse l'età apostolica (approssimativamente, attorno al 100 d.C.) hanno contribuito alla stesura della Bibbia; e gli innumerevoli cristiani, e non, influenzati in seguito dalle Scritture (che furono raccolte in un canone chiuso entro il IV secolo). Alcuni testi scritturistici precedenti influenzarono molti di coloro che appartengono alla prima categoria, non soltanto tutti gli autori del Nuovo Testamento, ma anche scrittori successivi dell'Antico Testamento. In un prossimo capitolo citeremo *Gog of Magog. Reuse of Scripture and Compositional Technique in Ezekiel 38-39* (Mohr Siebeck, Tübingen 2011), di William A. Tooman, che mostra come i precedenti testi sacri influenzarono la composizione di quei due capitoli di Ezechiele. L'impatto ispiratore di quelle che conosciamo come Scritture anticotestamentarie è enorme, e talvolta comportò una rilettura radicalmente libera (ad esempio, nel caso di Paolo e della *Lettera agli Ebrei*).

Per ritornare alla seconda categoria di persone, la Bibbia fornì loro il *linguaggio* centrale per la liturgia e per la vita. Essa li *informò* sulla loro situazione basilare dinanzi a Dio; tali informazioni contribuirono a *formare/plasmare* la loro esistenza cristiana. La Bibbia fornì *norme* e principi che ne governavano la fede e il comportamento. Ciò che la Bibbia fa – per quanto concerne il fatto di informare, formare/plasmare, fornire norme e linguaggio e (innanzitutto) rivelare Dio e la situazione dell'umanità davanti a Dio – può essere raccolto insieme parlando della sua influenza ispiratrice.

Più precisamente, possiamo parlare dell'influenza ispiratrice dello Spirito Santo che continua a causare i suoi effetti attraverso il canale delle Scritture di cui lo stesso Spirito ha determinato l'esistenza originariamente. Le Scritture ispiratrici sono una modalità fondamentale ed essenziale attraverso cui lo Spirito della verità rimane presente e continua a «guidare» i seguaci di Cristo «alla verità» (Gv 16,13).

Circa quarant'anni fa, in *La Parola di Dio alle origini della chiesa* (Università Gregoriana Editrice, Roma 1980), Carlo Maria Martini osservò che, sebbene fosse estremamente auspicabile un trattato adeguato sull'ispirazione divina, non ve ne era alcuno disponibile (54). Mi auguro che questo libro possa compiere qualche passo per soddisfare tale esigenza.

Quando cito la Bibbia, normalmente seguo la *New Revised Standard Version*<sup>1</sup>, ma talvolta preferisco la mia traduzione personale. Come cristiano, uso la terminologia «Antico Testamento», anziché *Tanakh* o «Bibbia ebraica» come nella tradizione ebraica. Qui si intende l'aggettivo «antico» nel senso di «buono», e tale uso non implica un "supersessionismo", ovvero l'opinione secondo cui il Nuovo Testamento avrebbe reso obsoleto l'Antico Testamento e quindi lo avrebbe soppiantato.

Permettetemi di ringraziare calorosamente Brendan Byrne, Joshua Chong, Marianne Fisher, George Hunsinger, Robin Koning, Tom Perridge, Anne Steinemann, Denis White, Christopher Willcock e due lettori anonimi della Oxford University Press; in modi diversi e generosi, hanno contribuito a questo lavoro. Lo dedico con grande stima e affetto al compianto Richard Divall.

*Gerald O'Collins*

<sup>1</sup> [Nella traduzione italiana ci si è avvalsi della versione della Bibbia CEI 2008, indicando eventuali discordanze (N.d.T.)]